

Un percorso didattico 'esemplare', alle radici della storia medievale: le fonti archivistiche

USCITA DIDATTICA DELLA CLASSE II B-LICEO
FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO, SABATO 7 MARZO 2009

Progetto didattico: Prof.ssa Silvia Fiaschi

Cronaca di una giornata in archivio (Emma Rossi)

Il giorno 7 marzo ci siamo recati a Firenze all'Archivio di Stato. Appena arrivati abbiamo subito fatto visita all'istituto, guidati dal Dott. Francesco Martelli, archivista. Come prima cosa ci ha mostrato lo stemma dei Medici, protagonisti della storia italiana ed europea dal XV al XVIII secolo: Cosimo de' Medici prese infatti il potere nel 1434 e la famiglia rimase alla guida della Repubblica (poi Granducato) di Firenze fino al 1734 (quando morì l'ultimo discendente della stirpe, Gian Gastone).

Successivamente ci è stata mostrata la struttura esterna di tutto l'edificio grazie ad un plastico. Il Dott. Martelli ci ha poi raccontato la storia di Anna Maria Enriques Agnoletti, che nacque il 1907 a Bologna, da padre ebreo e madre cattolica. Dopo la laurea in storia medievale, si specializzò in paleografia e diplomatica e, a seguito di un concorso, iniziò a lavorare proprio presso l'Archivio di Stato di Firenze. A causa delle leggi razziali del 1938, però, venne allontanata a forza dal suo impiego e trovò un'occupazione temporanea presso la Biblioteca Vaticana. Nell'ottobre del 1943 tornò a Firenze dove si prodigò in aiuto ai ricercati politici e agli ebrei, ai quali forniva documenti falsi e rifugio. Fu arrestata nel maggio 1944 e successivamente fu condotta a Cercina, vicino Firenze, dove venne uccisa con altri sei uomini impegnati nel movimento resistenziale. Da poco la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica che ha sede presso l'Archivio di Stato di Firenze, è stata intitolata alla sua memoria.

Dopo questa visita introduttiva abbiamo svolto un seminario all'interno dei locali della Scuola di archivistica, paleografica e diplomatica. Qui la prof.ssa Fiaschi ci ha fatto esaminare direttamente alcuni documenti altomedievali: diplomi imperiali di Ottone I e Ottone III, bolle papali di Gregorio IX e atti notarili. Inoltre abbiamo esaminato alcuni manoscritti (contenenti opere di Cicerone e la Regola di San Benedetto), per capire meglio la differenza che c'è tra un libro e un documento, e quindi tra un archivio e una biblioteca: i libri contengono testi di carattere storico-letterario e si conservano in biblioteca; i documenti testimoniano l'avvenimento di un fatto, hanno valore giuridico e si conservano in archivio.

La tappa successiva è stata la visita ai depositi dell'Istituto, sempre sotto la guida del Dott. Martelli, enormi magazzini dove sono ordinatamente disposti registri, filze, diplomi e tutto ciò che costituisce il patrimonio dell'Archivio di Stato.

Infine abbiamo visitato la mostra "Coluccio Salutati Firenze. Ideologia e

formazione dello stato". L'esposizione, attraverso numerosi documenti dell'Archivio di Stato di Firenze, ci fa render conto dell'attività della Cancelleria fiorentina, cioè della segreteria dello Stato di Firenze, al tempo del Salutati. Qui sono esposti i registri delle Consulte e Pratiche, le lettere pubbliche, gli atti amministrativi, le dichiarazioni di guerra e di pace: materiale documentario da cui emergono non solo la storia politica e civile della Firenze tardo trecentesca, ma anche i suoi legami con il resto d'Italia e d'Europa ed il ruolo svolto dal medesimo Salutati come funzionario pubblico, dal 1375 al 1406, anno della sua morte.

Che cos'è un archivio e che cos'è un Archivio di Stato?

(Caterina Roselli, Jasmine Ginassi, Francesca Gori)

Molti confondono il termine "archivio" con quello di "biblioteca", ma ciò è in parte sbagliato. Quest'ultimo vocabolo, infatti, si riferisce ad un luogo nel quale vengono conservati e raccolti libri che hanno una loro identità autonoma: i *Promessi sposi* del Manzoni, se li prendo in prestito dalla Biblioteca Comunale di Pontassieve e li porto a casa per leggerli, mantengono tutta la loro completezza e la loro integrità. Se invece portassi via da un archivio un documento romperei quello che si chiama 'vincolo archivistico', cioè quello strettissimo legame che unisce il singolo documento a tutti gli altri che sono stati prodotti dalla stessa persona o dallo stesso ente. Con l'espressione "archivio" si indica, infatti, una struttura nella quale vengono custoditi e preservati i documenti che per la loro funzione sono destinati ad essere conservati, raccolti a seconda di specifici criteri e relazioni (argomento, collocazione storica nel tempo e nello spazio, autori, mittenti, ecc.). Essi possono essere stati prodotti da un individuo, di una famiglia, un'istituzione o un'associazione.

In pratica, ognuno di noi, ogni istituto in cui lavoriamo è produttore di un archivio; il nostro stesso computer è un archivio. Nell'archivio ogni produttore sceglie selettivamente in che modo conservare il proprio patrimonio: egli può decidere di eliminare o conservare ogni tipo di documento gli appartenga.

Spesso si accosta ad "archivio" il complemento di specificazione "di stato". Gli Archivi di Stato sono, appunto, organi periferici dello Stato, che in Italia hanno sede in ogni capoluogo di provincia. In essi è raccolto materiale documentario inerente, prevalentemente, il territorio di competenza. A Firenze l'Archivio di Stato venne istituito già in epoca preunitaria, alla metà dell'Ottocento. Inizialmente era stato collocato nei locali sottostanti gli Uffizi, dove adesso si trova il famoso Museo. L'ubicazione, a ridosso dell'Arno, fece sì che l'Istituto subisse i danni dell'alluvione del 1966. Alla metà degli anni '80 del Novecento, anche per ragioni di sicurezza, è stato spostato nella sede attuale, vicino piazza Beccaria. Oggi contiene oltre 150000 documenti che, accostati uno accanto all'altro, occupano una lunghezza di 80 km!

L'Archivio di Stato ed il filo della la memoria, tra passato, presente e futuro

(Elisa Morandi, Paola Testa, Barbara Cano)

Un archivio di stato può essere considerato una fonte di conoscenza per il futuro e uno specchio del passato; è una memoria di carta aperta a tutte le generazioni. Un archivio è un libro di storia, ricco di pagine, che aspetta ancora di venir letto e che accoglierà la storia dei prossimi secoli. È un viaggio affascinante in un territorio all'inizio sconosciuto e pieno di sorprese.

L'archivio di stato è come un album di ricordi: possiamo ripercorrere in pochi istanti grandi momenti della storia che sono stati immortalati in una pagina di pergamena, con i modesti strumenti di scrittura e che i grandi uomini del passato ci hanno tramandato.

La nostra esperienza all'Archivio di Stato di Firenze ci ha effettivamente dato la possibilità di riscoprire tappe storiche che, sotto forma di libri, registri e documenti custoditi ordinatamente in enormi e moderni magazzini, fanno ormai parte della nostra identità culturale nazionale.

Ognuno di noi è potenzialmente un archivio, in quanto padrone di conservare un infinito numero di ricordi che hanno caratterizzato le nostre vite. Ciascuno, infatti, ha l'irrefrenabile esigenza di fermare sulla carta le proprie volontà, le relazioni con altri individui e quell'insieme di avvenimenti che fanno parte della vita politica e sociale. Essi, insieme con altri materiali che ci circondano, hanno fatto nascere ed evolvere nel tempo un vero e proprio sedimento fisico di memoria: i documenti. Quindi, la memoria di un archivio di stato è come un filo che tiene assieme numerosi documenti i quali, legati da una rete di relazioni, riflettono la storia del suo produttore, sia esso una famiglia, un ente o un'associazione.

Alla scoperta delle cose nascoste: la ricerca come metodo di lavoro e come stile di vita.

(Chiara Nuti e Chiara Sarti)

Cercare con cura, con impegno, per trovare, scoprire, conoscere: questo dovrebbe essere il motore che fa muovere le nostre menti. È proprio la curiosità, infatti, la scintilla che ci permette di non fermarci all'apparenza, in superficie, ma di approfondire, per dare colore alla nostra vita.

L'archivio è, dunque, l'esempio tangibile di come le persone hanno sentito il bisogno di effettuare ricerche capillari per ampliare le proprie conoscenze. Il toccare con mano pergamene e documenti risalenti a tanti secoli fa, materializzazione del passato, ci rende più consapevoli della cultura dei nostri predecessori, della società del passato e, quindi, delle nostre origini.

Certo è che accedere a questi documenti è spesso difficile e complicato, visti i numerosi ostacoli che possono intralciare il nostro cammino. La loro età così antica, il loro cattivo stato di conservazione, la loro complicata scrittura, il non sapere dove si trovino (perché le testimonianze storiche, come le persone, si muovono e spesso si allontanano dal luogo in cui sono nate), sono soltanto alcune delle numerose problematiche. Questo non deve, però, indurci a desistere dal nostro obiettivo ma, al contrario, deve spingerci a vederlo più avvincente e accattivante.

Questo modo di intendere la ricerca non vale soltanto se applicata ad una disciplina (storica, scientifica o letteraria che sia), ma vale soprattutto come espressione di noi stessi, del nostro animo e delle nostre aspirazioni. Ciò implica, infatti, uno sforzo, non solo sul piano materiale ed intellettuale, ma anche e soprattutto su quello personale. Ogni giorno, spesso inconsapevolmente, ognuno di noi si avventura alla scoperta del proprio io, stabilendo gli obiettivi e le mete da raggiungere. Cos'è questa se non ricerca?!

La ricerca è dunque un istinto quasi naturale, che significa andare al di là dell'apparenza e dello scontato. "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza", scrisse il Dante. Ed è proprio questo il punto: il metodo della ricerca storica ci insegna a scavare nel profondo, superando gli ostacoli, per migliorare noi stessi. Ognuno, dunque, dovrebbe assumere tale atteggiamento di ricerca come vero e proprio stile di vita.

Alla ricerca della verità:

la storia, le fonti storiche e il metodo scientifico

(Niccolò Chelli, Davide Majone)

"Fatti non foste a viver come bruti,

ma per seguir virtute e canoscenze" Dante Alighieri, Inferno

La storia, in quanto insieme di eventi passati e meritevoli di ricordo, necessita di un metodo tramite il quale poter legare tali avvenimenti, inserendoli in una visione di insieme che permetta di capirli sia nel loro significato specifico, sia nel contesto sociale in cui si sono svolti. Per storia non si intendono ovviamente solo i grandi percorsi epocali che hanno coinvolto interi popoli, civiltà, nazioni; esiste anche una storia 'minore', quella che riguarda i singoli individui o piccole realtà, magari irrilevante dal punto di vista dell'interesse comune ma pur sempre storia. Sia l'una che l'altra, infatti, per essere ricostruite necessitano dello stesso sistema: il ricorso alle fonti.

Le fonti sono documenti di vario genere che forniscono testimonianze relative a fatti storici.

Le gestione delle informazioni tratte da questi documenti e la loro contestualizzazione ci riportano al problema primario: la scelta del sistema da adottare. L'unico metodo che soddisfa tali esigenze altri non è che il metodo scientifico, un insieme di norme guida della ricerca tali da garantire la verificabilità di

dei risultati ottenuti. Nel nostro caso si traduce nell'essere in grado di dimostrare con prove tangibili l'effettiva esistenza di un determinato avvenimento che andiamo affermando, possibilmente tramite il ricorso alle fonti primarie, cioè dirette.

Infatti senza la disponibilità di fonti valide e autentiche, non è possibile affermare nulla che possa considerarsi attendibile: neppure l'età di una persona, se non possiamo certificarla tramite l'atto di nascita, né la durata della vita, se non si è in possesso del certificato del decesso, tanto per fare due esempi banali.

Nella moderna società della comunicazione e dell'informazione, il metodo storico o scientifico (cioè il ricorso alle prove di quanto si afferma) può diventare anche un valido strumento per selezionare criticamente le notizie e, forse, un'arma di difesa contro le chiacchiere vuote e prive di fondamento

Che cos'è un documento medievale?

(Simone Ricci - Niccolò Giaconi)

Ogni epoca è caratterizzata da particolari tipologie di documenti, cioè di testi scritti dotati di valore giuridico conferito ad essi dall'autorità che li emana. Nel Medioevo i documenti pubblici erano emanati dalle due autorità che detenevano il potere temporale e spirituale: l'imperatore ed il papa. I documenti emanati dall'Imperatore si chiamano *diplomi*, quelli emanati dal papa *bolle*.

Con la formazione dei Comuni, però, ci fu il bisogno di una nuova figura che potesse dar valore giuridico ai documenti emanati; fu così che fra i secc. XI-XII emerse la figura del *notaio*, una persona dotata di *publica fides* (= fiducia pubblica) che validava gli atti emanati dalle amministrazioni locali e firmava i documenti di carattere privato.

I diplomi imperiali, le bolle papali e gli atti notarili sono le fonti primarie della storia medievale. Questi documenti erano scritti su fogli di pergamena ottenuta dalla pelle della pecora conciata e lavorata. I diplomi e le bolle hanno un aspetto più uniforme e raffinato; gli atti notarili, invece, si scrivevano su scarti di pergamena molte volte asimmetrica rispetto a quelli papali o imperiali.

Ogni documento reca, alla fine, una speciale firma, che permette di distinguerne la natura: l'imperatore inseriva il *monogramma* (cioè una specie di sigla del proprio nome, ottenuta dalle lettere sormontate l'una con l'altra); il notaio inseriva il *signum tabellionis* (un simbolo accanto al proprio nome); il papa inseriva invece il sigillo (cioè l'impronta dell'anello) ed il *bene valete* (una sorta di benedizione finale).

I documenti medievali hanno però caratteristiche comuni ben precise: all'inizio si aprono con una *invocatio* cristiana (cioè si dice che l'atto è emanato, ad esempio, nel nome della Santa Trinità o nel nome dello Spirito Santo); alla fine si chiudono con una data, di solito nel margine inferiore della pergamena.

Quando la cultura entra negli uffici dello Stato:
Coluccio Salutati cancelliere della Repubblica fiorentina

(Simone Quadri, Federica Rocchini, Samuele Bacci)

Lino Coluccio Salutati (Stignano, 1331-Firenze, 1406) è stato un funzionario pubblico ed un uomo di lettere, considerato una figura di riferimento del Rinascimento fiorentino. Compì studi notarili e viaggiò in molte città italiane, finché nel 1374 venne nominato Cancelliere della Repubblica fiorentina, carica più importante nella burocrazia di quello Stato, che egli detenne fino alla morte. La maggiore conquista del suo mandato consistette nel salvare Firenze dalle ambizioni di conquista di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano.

Sebbene fossero stati gravemente surclassati dalle forze milanesi, i fiorentini ebbero la meglio e riuscirono a salvare la loro indipendenza resistendo a dodici anni di guerra. Egli giocò un ruolo importante in questa situazione spronando il popolo fiorentino a difendere la sua tradizionale *libertà* contro la *tirannide* rappresentata dallo Stato milanese. La guerra terminò nel 1402, e Firenze ne uscì con maggiore prestigio.

Egli fu un uomo di straordinaria cultura: formò una biblioteca di non meno di 100 volumi manoscritti, collezione molto grande per l'epoca. Possedette un manoscritto delle *Tragedie* di Seneca ricopiato da lui, antichi esemplari di libri rari nel Medioevo come Tibullo e Catullo, ed una rarissima copia delle *Ad familiares* di Cicerone, riscoperte da Petrarca. Ebbe una grande ammirazione per intellettuali come Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, che considerava degni di stima quanto gli autori classici. Inoltre nel 1397 invitò a Firenze lo studioso bizantino Emanuele Crisolora, il massimo esperto di greco "classico" e gli affidò la cattedra di letteratura greca facendo ritornare lo studio del greco in Occidente, che si era di fatto perso dall'epoca della guerra greco-gotica in poi salvo alcune eccezioni, come Ottone III: fu questa la prima cattedra di greco in Occidente. Collaborò con gli umanisti, e in particolare con Poggio Bracciolini, con il quale mise in atto un'operazione fondamentale: sostituì la poco chiara grafia gotica con la più leggibile *littera antiqua*, una scrittura minuscola che imitava la *minuscola carolina*, cioè quella usata alla corte di Carlo Magno. Nel secolo della stampa, questa fu un'introduzione fondamentale.

L'importanza di Coluccio Salutati fu enorme: nel suo periodo da Cancelliere egli riuscì a riportare la cultura umanistica nella burocrazia dello stato. Determinò infatti un superamento della povertà lessicale che caratterizzava i funzionari pubblici di quell'epoca, intraprendendo rapporti con i maggiori esponenti degli altri stati europei, grazie alla sua posizione ai vertici della Repubblica Fiorentina. Prima di lui infatti nello stato fiorentino mancava un'elevata formazione intellettuale, e l'istruzione della maggior parte dei funzionari pubblici era piuttosto scarsa.

Firenze ai tempi di Coluccio Salutati

(Giordano Gamberi, Adamo Rinaldo)

Nella prima metà del XIII secolo accadono eventi molto importanti per la vita sociale ed economica fiorentina. Grazie alla grande crescita sia sociale che urbanistica nacquero numerosi centri abitati. L'ultima cerchia muraria fu iniziata nel 1248 e venne completata nel 1333: tale cerchia includeva i borghi e i nuovi insediamenti produttivi, che si erano formati all'esterno di alcune porte delle mura che esistevano prima.

Alcuni dei nuovi poli erano nati per l'azione svolta da vari ordini mendicanti (Carmelitani, Francescani). Tali Ordini erano da tempo insediati in prossimità della precedente cerchia, lungo i percorsi principali: via Romana, le vie verso il Valdarno, la via Pratese e Pistoiese, la via verso il Mugello e i valichi verso la Romagna. Oltre a questi erano presenti anche insediamenti di carattere patrizio, che crearono importanti trasformazioni urbanistiche. Tutto questo fu supportato particolarmente dalle famiglie più ricche. Altre modifiche avvengono nell'area dentro la cerchia antica del 1078 e presuppongono un riadattamento della città di Firenze alle nuove esigenze funzionali e soprattutto dell'immagine.

In questo secolo ci furono anche trasformazioni considerevoli per quanto riguarda l'organizzazione cittadina. Le grandi famiglie erano protagoniste dell'accorpamento delle proprietà edilizie, e delle trasformazioni tipologiche. A loro si deve la creazione di molte strutture come ospedali e patronati religiosi. Le norme che curavano la linea riferita alle iniziative di carattere pubblico venivano emanate dalla Magistratura e dagli organi del Comune. Un'altra importante nuova linea di trasformazione era quella delle iniziative di edificazione; i promotori erano in genere organi religiosi o altre corporazioni, come le Arti.

La Firenze del XIV secolo era molto rinnovata rispetto al secolo XIII, ma il modello di funzionamento era sempre lo stesso. Il tessuto urbano era configurato secondo una concezione gerarchica e rifletteva poi la struttura gerarchica delle istituzioni dell'epoca. Dopo il completamento dell'ultima cerchia muraria, il territorio venne organizzato in quattro quartieri, ogni quartiere era diviso in quattro gonfaloni. Nella zona più antica, (quella intorno al Mercato Vecchio) c'erano le residenze e botteghe di molte antiche famiglie, oltre alle sedi politiche principali. In modo particolare erano insediate le sedi delle Arti principali. Alla parte più antica della città, si contrapponevano le piazze attorno alla Cattedrale e al Battistero di Firenze. La fascia tra la penultima cerchia e l'ultima era densa di case e di botteghe di piccole dimensioni; qui si trovavano i grandi edifici conventuali o religiosi degli ordini mendicanti francescani e domenicani. In questa zona erano presenti un grande numero di torri, alcune delle quali vennero incorporate in altri edifici. In corrispondenza di piccoli slarghi si trovavano le Logge che accoglievano riunioni, incontri e diventando il 'cuore' dei rapporti della vita fiorentina. Nel centro della città di Firenze si trovavano molti cantieri aperti, tesi a realizzare opere di prestigio; proseguivano infatti i lavori della Cattedrale (Santa Maria del Fiore), in cui lavora sia Giotto che Talenti (il

Campanile del Duomo). Prossimi al Duomo sorsero, la chiesa di Orsanmichele e la Loggia del Bigallo; in fase di costruzione erano la Loggia del Mercato, e la Loggia dei Lanzi. Sempre in questo periodo vengono rifatte la chiesa domenicana di Santa Maria Novella, e quella francescana di Santa Croce; viene costruito il museo del Bargello e risistemata Piazza Signoria. Si lavorava anche al Ponte alla Carraia e a Ponte Vecchio (ricostruito nel 1345). Una caratteristica importante era quella della presenza di botteghe sui ponti.

La maggior parte dei lavori di rinnovamento architettonico della città di Firenze, furono affidati ad Arnolfo di Cambio, che li realizzò con uno stile gotico. La città tendeva a dividersi in due parti distinte: una più centrale situata a nord del fiume, l'altra più esterna situata attorno alla prima. Il corso dell'Arno funzionava da asse portante per tutta la città. Per quanto riguarda le classi urbane dobbiamo ricordare che i ceti alti non disdegnavano il contatto con i ceti subordinati; il tessuto sociale era misto e accanto al palazzo del nobile spesso si affiancavano le botteghe, i laboratori degli artigiani. Alla fine del secolo ci sono collegamenti sempre più stretti tra i cittadini di Firenze e la campagna. Il paesaggio viene modificato dall'interesse dei cittadini di investire in residenze fuori città ed assume l'aspetto costruito e disegnato che continua a colpire i visitatori che vengono a Firenze.